

Discriminazione economica degli Anziani

La “Discriminazione economica” non è che una faccia della discriminazione globale che riguarda gli anziani e che per sua natura è fonte e/o conseguenza di altri fattori che sono già stati analizzati in precedenti Euroincontri.

“Discriminazione economica : - Le persone che appartengono a una minoranza non produttiva (ad es. gli anziani) sono prive di un reddito sufficiente a vivere con dignità.” Questa è la definizione classica alla quale in genere ci riferiamo, però vi è una definizione più complessa e più articolata che si può estrinsecare nell’osservazione particolareggiata dei vari aspetti della vita quotidiana.

La discriminazione può manifestarsi in vari modi e tutti siamo ormai consapevoli che esiste una forma di discriminazione indiretta che si realizza quando spesso la neutralità di regole e leggi vigenti favorisce di fatto forme di esclusione

Il termine “discriminazione” quindi non viene usato nella sua prima e più semplice interpretazione. Infatti lo sviluppo che intravedo nella tipologia della discriminazione che viene considerata, è più di fatto successivo che non di fatto originario.

Ora, le leggi e le regole che vigono nel nostro sistema civile coprono l’intero svolgimento della nostra vita riguardando sia la parte di essa che è rappresentata da ciò che dipende innanzitutto dalla nostra volontà, sia quella che ci è imposta dal vivere all’interno di una società organizzata.

Mi spiego, ciò che viene definito volontario è nient’altro che lo svolgimento di un compito morale che dovrebbe essere patrimonio di tutte le coscienze, fa parte dei doveri del nostro vivere quotidiano, tra i quali appunto quello, a titolo di esempio, dei genitori e/o dei nonni nei confronti dei figli e dei nipoti. Doveri che non solo sono di ordine morale ma che trovano appoggio nella legislazione delle nostre Nazioni.

La seconda tipologia, quella definita imposta, rappresenta la varietà completa dei diritti da difendere e degli oneri che gravano sul quotidiano di tutti i cittadini anziani. A partire appunto dal calcolo delle pensioni, dal loro aggiornamento, dai tetti salariali alle condizioni per le varie assicurazioni. Diritti e oneri che sono regolati da disposizioni di legge.

Poiché il complesso di norme che regola, appunto, la vita di tutti i cittadini non è formulato in base a criteri discriminatori, occorre vedere il risvolto economico di queste ed in qual modo la loro applicazione può essere discriminatoria nei confronti degli anziani. Questo fattore, a sua volta, può essere di differente peso a seconda delle legislazioni dei vari Stati.

Semplificando, possiamo partire da una prima considerazione: In questi ultimi tempi si sta demolendo la solidarietà intergenerazionale, il sistema nato tra le due grandi guerre che aveva come base il principio che i giovani con la loro partecipazione alla previdenza sociale garantissero una vita priva di incertezze economiche a coloro che li avevano preceduti; i giovani, poi a loro volta, avrebbero avuto garanzie dai loro successori, e così via.

Questo sistema si è purtroppo inceppato per molti fattori, primo tra questi l’aumento dei costi della vita, dovuto alle maggiori esigenze che si sono generate (istruzione, tempo libero, sviluppo sociale, ecc.) che a sua volta ha contribuito ad una diminuzione delle nascite (i figli rappresentano un costo non indifferente nel nostro sistema) creando un circolo vizioso che da una parte diminuisce le forze attive della società e dall’altra aumenta il numero di coloro che, in virtù dell’innalzamento della vita media, vengono a trovarsi nella condizione di essere fuori dal mercato produttivo.

Ciò ha provocato un dissesto nei conti previdenziali dello Stato, minori entrate e maggiori esborsi, obbligando quindi lo Stato a diminuire la portata del suo intervento ed ad instaurare un nuovo sistema che ha per base una quota minore dello Stato integrata dalla previdenza complementare che può essere sia obbligatoria che privata e quindi con un aggravio notevole di costi per l’individuo.

Pertanto possiamo affermare, in questo caso, che la “Discriminazione” è generata dall’annullamento del concetto di solidarietà intergenerazionale: Ognuno, oggi, è responsabile per il suo futuro, i risparmi previdenziali sono solo destinati all’individuo che li accumula e che ne godrà nei limiti della loro entità. Quindi oggi ci troviamo di fronte ad una generazione che sente come un

peso il pensiero di dover anche pensare a coloro che sono già in pensione, soprattutto riflettendo sul fatto che le pensioni godute attualmente presentano migliori garanzie di quelle che potranno essere offerte in futuro.

Perciò vediamo come le nostre richieste di una maggiore attenzione verso un settore della popolazione che molto ha dato nel corso della sua vita attiva e che, come d'altra parte rilevato da molte fonti, continua a dare il proprio contributo proprio in base al già richiamato concetto di solidarietà intergenerazionale, nei confronti dei figli e dei nipoti, vengono disattese: Anzi vengono indicate come una difesa di privilegi ormai desueti e improponibili, in pratica si viene tacciati di egoismo e questa diventa chiaramente una forma di discriminazione

Altra faccia del problema è la seconda parte, quella che riguarda la somma degli interventi in molti settori della vita economica che interessano i pensionati e gli anziani. Anche in questo caso l'allungamento della vita media, fatto indubbiamente positivo, gioca a sfavore di chi è anziano. Esaminato il problema delle pensioni che, oltre a quanto già scritto, porta a considerare i casi dei superstiti e della quota percentuale di pensione loro spettante (questa, infatti, in molti casi può subire diminuzioni in relazione ad eventuali possibilità economiche dell'interessato), o, in generale, il problema dell'aumento delle pensioni in base all'aumento del costo della vita, fattore quest'ultimo che non trova perfetta rispondenza nei termini (infatti questo aggancio così come è congegnato non protegge assolutamente da una svalutazione della pensione stessa), si viene a considerare altri fattori.

Una prima considerazione è quella che riguarda le Assicurazioni sulla vita. Queste oggi hanno aumentato il limite degli anni del sottoscrittore, come hanno fatto anche le Assicurazioni per la malattia, che, come dimostrato da alcuni lanci pubblicitari, hanno raggiunto i 90 anni. Quali sono però le condizioni? Estremamente costose, dato che le Società assicuratrici dichiarano di avere maggiori probabilità di esborsi. In un campo, affine come rischio, si può rilevare che anche il sistema bancario è molto "prudente" nel concedere prestiti o mutui a persone che dichiarano di essere pensionati e/o che hanno raggiunto un certo limite di età e questo indipendentemente dalle loro possibilità finanziarie o dalla loro situazione immobiliare.

Questa esemplificazione si può estendere tranquillamente ad altri settori della vita di ogni giorno e se non si tratta di fattori economici si tratta di fattori relativi alle capacità fisiche e relazionali, in pratica l'anziano in molti casi viene visto come un peso sociale e non come una fonte di conoscenza che chiede di essere utilizzata a beneficio della collettività.

Il concetto dominante è: "Gli anziani rappresentano un fattore di rischio economico nella società", questo, naturalmente non viene espresso chiaramente ma viene in pratica applicato. Occorre quindi far maturare le nostre coscienze per esercitare il diritto ad essere ascoltati e giustamente valutati. Troppe sono le divisioni e soprattutto troppa è la passiva accettazione dello stato di fatto, non valgono le lamentazioni senza alcun effetto. Noi anziani siamo parte attiva della società, come tali godiamo dei diritti civili e partecipiamo pienamente allo sviluppo delle nostre nazioni, non bastano i pensieri e le indicazioni che assumiamo all'interno delle nostre associazioni, nei nostri dibattiti, dobbiamo uscire, superare qualsiasi barriera ideologica, unire le nostre forze in grandi formazioni che abbiano un peso politico non eludibile. Dobbiamo attuare una politica decisa a difesa dei nostri diritti ma non contro i diritti degli altri, non ci deve essere alcuna frattura nella società, bisogna riuscire a coinvolgere tutti giovani e anziani nell'unico scopo di far maturare una società realmente senza barriere di età, di sesso, di religione e di qualsiasi altra possibile suddivisione, tutta tesa, nella solidarietà, alla conquista di un benessere che possa essere effettivamente di tutti.

Gli anziani hanno molta capacità di iniziativa nell'organizzarsi in gruppi e reti, ma la mancanza di educazione e conoscenza dei loro diritti, le situazioni di povertà ed esclusione sociale ostacolano la realizzazione delle loro giuste richieste che possono condensarsi sotto il profilo economico in questi semplici punti:

- ***I governi hanno la responsabilità di sviluppare sistemi di protezione sociale che garantiscano con carattere universale alcune entrate di base per tutti gli anziani. Deve garantirsi il non utilizzo delle risorse riservate alle pensioni per fini economici differenti.***
- ***Ogni paese deve creare un Piano Nazionale che includa aspetti economici, sociali, culturali e di salute che appoggino programmi contro la povertà e assicurare un accesso universale facile " in age friendly communities."***

- ***Si deve promuovere il concetto che la pensione, oltre ad essere un diritto universale, possa realizzarsi volontariamente in forma progressiva e flessibile***

Dall'obbligatorietà e opportunità di sopperire alle necessità economiche, assistenziali e identitarie di un grande gruppo sociale, formato da un ventaglio differenziato di anziani, e che si può pensare permanga nel tempo a caratterizzare una società ormai stabile, "efficiente", con una popolazione fatta di meno morti e meno nascite, di generazioni che vivono di più nel tempo, si può partire per la costruzione di un nuovo consenso tra le generazioni.

Se la metà dei nati oggi arriva a compiere gli ottanta anni e questo arco di vita diviene l'immagine, il riferimento, il progetto della popolazione, l'organizzazione sociale e relazionale, il reddito ed il lavoro dovranno accompagnare individui più legati alla società che alla famiglia, anche nei paesi che per tradizione non avrebbero fatto questa scelta.

L'obbligo di guardare alle relazioni di cura, di lavoro, di uso delle risorse umane ed economiche in modo nuovo e socialmente più organizzato, oggi contribuisce ad un ripensamento del rapporto tra lavoro e reddito che riconosce la necessità di entrambi con molteplici possibilità di combinazione e dosaggio. Nei rapporti tra le generazioni diminuisce la delega che gli anziani fanno ai giovani oppure inizia, con la richiesta di colloquio e confronto, una maggiore compromissione intergenerazionale.

Chiudo con quanto scritto dall'Avvocato Caterina Mirto a chiusura della sua Relazione al Convegno "I diritti degli Anziani" di Palermo: *" In questa società malata, preoccupata prioritariamente di affastellare, a ritmi frenetici, quanti più stimoli possibili, senza badare al rispetto delle unicità di ogni anziano anche nel ruolo di nonno ed alla esaltazione delle origini caratteristiche dell'individuo, dandogli così la possibilità di cercare, trovare ed essere pago del proprio posto tra gli altri simili, ciascuno è chiamato all'impegno nella ricostruzione e salvaguardia dei valori familiari, nella protezione e cura degli affetti, nella riscoperta di ciò che non è destinato a consumarsi in fretta per far spasmodicamente posto a ciò che è nuovo, ma molto raramente migliore, alla pazienza ed alla tenacia nel mantenere i piedi saldi su di un faticoso ma sano cammino personale che rispetti l'altro nella sua unicità e garantisca, così alla vita associata la possibilità del suo perpetuarsi"*:

Franco Salza